

Veglia ecumenica di Pentecoste e preghiera per la pace

(Campalto - Chiesa parrocchiale Ss. Benedetto e Martino, 7 giugno 2025)

Intervento del Patriarca Francesco Moraglia

Fratelli, sorelle, cari ragazzi e ragazze, il Vangelo di Giovanni ci dice che: «*Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"*». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «*Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*».... soffiò e disse loro: «*Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*»» (Gv 20,19-23)

Il Risorta mostra le ferite delle mani e del cuore. La pace è il risultato della lotta contro le forze del male e nasce solo dal perdono. Questo è il senso del Vangelo che, in questa Veglia ecumenica di Pentecoste, abbiamo ascoltato.

Per vincere le contraddizioni degli uomini, i loro egoismi, la loro volontà di prevaricazione e di dominio, bisogna perdonare e, per sapere perdonare, dobbiamo invocare lo Spirito. Ricordiamo le parole di Geremia: «*I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare... Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada; se entro nella città, ecco chi muore di fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere... Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!*» Riconosciamo, Signore, la nostra infedeltà, la colpa dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te. Ma per il tuo nome non respingerci, non disonorare il trono della tua gloria» (Ger 14,17-21).

Le parole del profeta si concentrano tutte sulla crisi e sulle sofferenze del popolo; Geremia è consapevole del male che rode il suo popolo. L'Alleanza, ossia la stessa ragione d'essere del popolo, è stata tradita e il disprezzo verso Dio, sempre, diventa disprezzo verso l'uomo. Da qui vengono la violenza, la brutalità, la guerra.

La guerra è il risultato di un male che s'impossessa e si radica nel cuore dell'uomo, per cui diventa impossibile parlare, dialogare e ragionare considerando l'altro come una persona che ha i nostri stessi diritti, incominciando dal diritto d'esser riconosciuto e amato. Ma tutto questo può avvenire solo attraverso la grazia del perdono. Ecco perché questa sera dobbiamo, con forza, invocare la grazia dello Spirito.

Il profeta Geremia è privo d'armi; umanamente impotente, è però amico di Dio, è fedele all'alleanza e, quindi, spera contro ogni speranza ed intravvede la pace futura.

Il problema rimane sempre la falsa coscienza di chi si ritiene nel giusto e disprezza l'altro fino ad annientarlo.

Eppure, come detto, il profeta insegna a ricercare l'alba nel tramonto e nella notte; ciò è proprio degli uomini e delle donne che costruiscono la pace.

Sì, la pace va costruita ed è possibile solo se ci sono uomini, donne, comunità che continuano a credere nella pace come all'unica risposta umanamente accettabile.

Ed è Gesù stesso - nel Vangelo di Matteo - a dirci come la pace sia una costruzione dell'uomo che si lascia illuminare e sostenere da Dio. Ciò, però, non toglie che l'uomo debba fare la sua parte ed essere disposto a pagare di persona perché "giustizia", "verità", "perdono" sono i mattoni senza i quali non si edifica la pace: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguitaranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia" (Mt 5,9-11).

Diffondere e difendere il Vangelo della pace vuol dire, prima di tutto, convertirsi; la conversione del cuore è il compito primo ed ineludibile, soprattutto quando la guerra sembra l'unica strada percorribile; sì, ci vuole la conversione del cuore!

La fede, veramente tale, porta ad amare e chiede di farsi carico di ogni uomo soprattutto dei più deboli. Il Vangelo della pace si fa cultura della pace.

Da ciò consegue che la preghiera per la pace è autentica quando si accompagna a pensieri di pace, a parole di pace, a gesti di pace. Essere nel mondo ma non essere del mondo vuol dire essere instancabili ricercatori e costruttori di pace.

La pace, poi, cresce nei diversi contesti: nella famiglia, nella scuola, nei luoghi di svago, nella società, nella politica, nelle organizzazioni internazionali, nella politica.

Un'onesta ricerca di pace non può esser lasciata solo a significativi e necessari gesti compiuti da persone di buona volontà e neanche solo all'impegno con cui ci mettiamo in gioco per costruire nuove relazioni di pace che sempre nascono dal rispetto delle persone e dei popoli, iniziando dai più fragili.

Come dice un salmo: se il Signore non costruisce la casa, invano vi fatica il costruttore (cfr. Sal 127). Ritorniamo, allora, al Vangelo: «*Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"*». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «*Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi".... soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"»* (Gv 20,19-23).